



VEDUTA DI SALA SUL LAGO DI COMO

di G. Canella, inc. F. Salathè, 193x137 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. III, 1847, p. 115

Volete voi sapere quanto un artista sia poeta nella riproduzione delle meraviglie della natura? Fissate le sue tele: se voi, mirandole, vi sentite nascere in cuore un qualche affetto, un desiderio potente, ovvero un doloroso rimpianto di gioje perdute che per voi forse non torneranno mai più; se vi immedesimate col soggetto che l'artista vi presenta; se, dopo aver contemplati i prodigi dell'arte vi sentite migliori, dite pure: costui è poeta. Quante volte rapito dinanzi ad un dipinto che mi rappresentava un cielo sereno, una valle romita, chiusa ai raggi del sole, abbellita d'un verde perenne, od una cascatella d'acqua che rifrangendo i raggi del sole nascente, raffiguri un'iride volubile, all'aspetto d'una serie di monti, che quasi in immenso anfiteatro coronavano la bella scena, sentii sorgere in me stesso una brama indefinibile di libertà, di pace, e dissi a me stesso: chi mi toglie da quest'aere crasso della città, dove i palazzi, asilo di tante splendide miserie, ti rubano la vista del puro cielo, dove d'ogni parte ti serrano le mura, e l'onda incessante del popolo t'incalza d'ogni lato, ti affoga! E corsi col pensiero alla tranquillità dei campi, e mi beai nell'infinito silenzio della natura, fra cui non mi parve d'udire altra voce che quella di Dio. Se allora alcuno di quei severi maestri dell'arte che tutto misurano colle seste e colla squadra, ridendosi del mio giovanile entusiasmo, si fosse con crudele compiacenza fermato a notare tutte le pecche di quella per me magica tela, anch'io avrei riso alla barba di quel grave archimandrita, né altro rispostogli, se non se: a voi i precetti, a me guida è la natura.

Io voglio innanzi tutto che l'artista desti sentimenti e pensieri, che le sue opere mi facciano dimenticare l'arte, quantunque l'arte vi sia larga e profonda; voglio che i suoi mezzi sieno pochi e semplici, perché la forza e la potenza appaiono appunto nella semplicità, e Dio onnipotente con una parola creò l'universo, e con una legge sola lo dirige. Io non ho mai saputo ammirare certi pretesi capolavori dell'arte moderna dinanzi ai quali inarca la ciglia il colto pubblico, capolavori nei quali non una piega, non un pelo è dimenticato, e gli accessori sono di una sì paziente finitezza, che tutto diventa principale, e tu non sai dove fermare la tua niente. Come credere che il genio sia compreso dell'importanza di un soggetto di cui vagheggiò puerilmente ogni minima parte, come supporre l'entusiasmo nel corso di colui al cui occhio non isfuggì un ciottolo, una pagliuzza, un filo d'erba, uno stelo di fiore? Trattasi di pittori storici per esempio? Non ti risparmiavano un bottone, un occhiello, una cucitura. Trattasi di paesisti? Tu puoi contare le foglie delle piante, i granelli dell'arena, o i fiocchi della neve che pesano sui brulli rami delle piante nell'inverno. I gonzi gridano: oh bello, oh mirabile! Quanta verità! Verità, dite voi! Ma quando contemplando da un colle o da una torre una scena campestre arrivaste a contare le erbe del prato, o le foglie del bosco? Acutamente il famoso Rembrandt ad un tale, che lo riprendeva perché i suoi quadri, veduti da certa distanza, rispose: le sue tele non essere fatte perché le si odorassero, e l'odore dei colori non essere salubre. Certa nobile sprezzatura, che accenna il proposito di raggiunge-

re piuttosto l'effetto complessivo che non le perfezioni delle più minute parti, è indizio di forte ingegno che sovraneggia l'arte.

Se il fin qui detto, comunque esposto, è conforme ai dettami della vera Estetica, parmi avere indirettamente tessuto un elogio il nostro Canella. Largo nel suo pennellaggiare, nemico di quella meschina pulitura che accusa mediocrità di concetto, conoscitore d'ogni più difficile segreto della luce, fa sotto il suo pennello balzare la natura viva e palpitante, per dirla con una frase romantica. Al vedere le sue tele, tu non pensi alla tavolozza ove si fusero quelle magiche tinte, non alla mano che, interprete del pensiero, distribuì quei colori con sì meravigliosa armonia: l'arte e l'artista scompaiono: tu più non vedi che quei campi, quei monti, quelle acque, quei boschi, quelle colline, quei villaggi che l'artista evocò dal memore suo pensiero. Il dipinto del quale qui ti riproduciamo una ben smorta immagine, ne è una prova più eloquente d'ogni nostra parola. Tu hai dinanzi agli occhi una scena semplicissima: non sentiti contrasti di luce e' di ombre, d'orrido e di ameno: tranquillo il cielo, tranquille le acque, tranquilla la terra, tutto tranquillo: nessuno di quei fenomeni straordinari che tanto aiutano l'arte con quel non so che di abbagliante che suol essere in quanto esce dal comune. È un modesto villaggio presso alle onde di un lago, che bacia in lontananza le falde di una catena di monti che campeggiano nell'azzurro di un bel cielo: presso la spiaggia, vedi alcune barchette col loro copertino che pare t'invitino a vagare alla ventura su quelle onde in balia di dolci pensieri; sul lido vedi buoi, giovinche, ragazzetti, contadini e contadinelle, e galli e galline, e fino un cagnolino in atto di riposo che affisa benevole il padrone, se non erro; cose tutte che ti ricordano le occupazioni, le ricchezze, gli ozii, le dolcezze del villaggio e della vita campestre. Gli occhi tuoi infine si riposano contenti in quell'umile gruppo di case che pure spirano tanta ilarità, tanta quiete. Vedi? Su quella piccola scala esterna che riesce ad una porta, là è un uomo appoggiato al parapetto del muricciuolo che fronteggia la scala stessa, di rincontro un altro seduto alla buona in sul limitare della casa come per gustare quel dolce far niente che ha tanto prestigio massime dopo la fatica: più in giù, in atto di scendere da quei rozzi gradini di pietra, un terzo abbandonato in sulla persona con quel fare che è proprio dei campagnuoli: presso quell'altra porta di aspetto ancor più rustico, vedi una buona madre che pare torni a casa dove l'aspetta un bricconcello, probabilmente figlio di lei, accovacciato in sulla soglia; dentro la porta stessa

un'altra figura non saprei di chi, che sia per uscire, fuori della casa seduto sopra un ceppo riverso un vecchierello che diresti riposarsi da lungo cammino.

Eccoti in breve il soggetto del quadro: ma ridotto, per così dire a brani, spoglio del fascino dei colori, ogni suo bello dilegua. Chi potrebbe rendere quella ineffabile calma che domina in tutta la scena, quella soave gradazione di tinte, per cui la spiaggia bellamente si perde nelle acque, le acque sfumano a piè de' monti, i monti dolcemente ondulati mano mano schiarendosi nell'azzurro dell'aria svaniscono in un lontanissimo orizzonte? E quell'artificio indefinibile onde fra tante ombre e penombre volute dal giuoco della luce, non una ne trovi che si somigli, mentre tutte son vere, chi lo può rendere a parole? Quelle logge pensili di legno, con quelle frondi verdegianti che qua e là scappano ombreggiando la parete, semplici ornamenti di semplice dimora, quante care immagini non ti suscitano nella mente? Sono come le ghirlande che coronano questo idillio, sono come le corone che abbelliscono questa perenne gioja della natura. Non invidiate voi in mezzo agli strepiti della città, al tumulto di tante gioje bugiarde che nascondono tante noje, e dolori profondi, non invidiate questa cara serenità di una vita, che dimentica e dimenticata, si consuma insensibilmente sotto il sorriso di un cielo incantevole? Eh via! Seguite un mio consiglio: sbrigatevi dei vostri affari; gettate dall'un de' canti gli ambiziosi disegni, la sete dell'oro, i mal ricambiati amori; correte là dove il nostro artista vi chiama; andate a respirare l'aria libera di quei monti, inerpicatevi per quegli alpestri sentieruzzi, sedetevi sul ciglione di quella balza a padroneggiare collo sguardo quella vasta fuga di acque, di villaggi, di colli, che svolgonsi sotto ai vostri piedi come un panorama; scivolote su quel lago sempre attraente, lusinghiero, come lo specchio al viso di bella donna, se tacciono i venti e nel diffuso suo splendore ride il cielo pacato, se i venti muggendo ne accavallano le onde spumeggianti, maestoso e solenne; gajo al mattino, quando rifrange i primi raggi del sol nascente, soavemente malinconico la sera quando si indora negli ultimi seni al languido riverbero del sol che tramonta, e in mezzo alle care fantasie di che quelle scene vi popoleranno il pensiero, non dimenticate l'artista che interprete della natura a voi la mostra rediviva nelle sue tele fra le mura cittadine, l'artista che v'insegna ad amarla, che vi ritempra a quelle semplici gioje fra le quali l'anima ringiovanisce.

Antonio Zoncada